



Aldo Moro, l'archivio privato sepolto (e secretato) a Palazzo Chigi



Cronaca

Nel suo nuovo libro, lo storico Massimo Mastrogregori segue le tracce dei faldoni in cui il presidente Dc ucciso dalle Br conservava tutte le carte, comprese quelle più riservate. Per esempio sullo scandalo petroli. Almeno 18 fascicoli sono ora sotto chiave alla presidenza del Consiglio, di altri arrivati all'ufficio legislativo dal Tribunale di Torino si sono perse completamente le tracce

di Stefania Limiti | 20 novembre 2016

COMMENTI



Più informazioni su: Aldo Moro, Palazzo Chigi

La figura di **Aldo Moro** è un'inesauribile fonte di questioni aperte. Non solo il rapimento e la morte, gli americani e la **Dc**, **Cossiga** e **Andreotti**. Lo è anche il suo **archivio privato**. Uomo di pensiero immerso nell'azione politica, Moro curò attentamente la raccolta degli atti della sua intensa attività. Era così prudente e diffidente (non a torto) che arrivò a 'compartimentarli': al suo portavoce Guerzoni la chiave dell'armadio dei discorsi, a Rana e Freato, uomini chiave dei suoi uffici, quella dell'archivio della segreteria (e i materiali più riservati da custodire altrove), agli ambasciatori Pompei e Cottafavi quella della raccolta degli atti diplomatici.

Annunci Immobiliari

Su Immobiliare.it trovi oltre 900.000 annunci di case in vendita e in affitto. Cerca ora!

Vocabolario Treccani

Il tuo vocabolario dice chi sei: arricchiscilo scoprendo i tre volumi del nuovo Treccani

ilFatto
Quotidiano.it

DALLA HOMEPAGE

Blog Grillo: "Fazio censura il M5s, si dimetta" Scontro sugli ospiti, alla fine la spunta Salvini

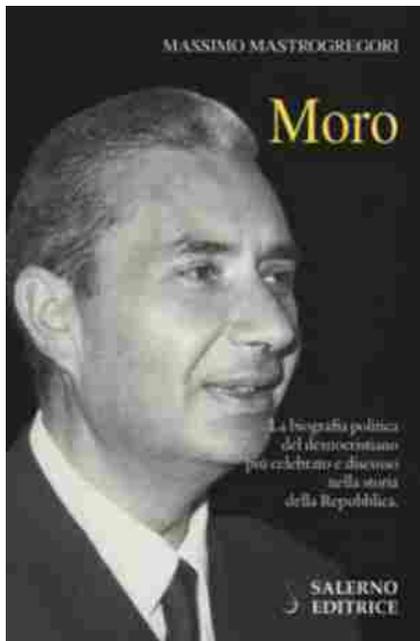
Referendum Costituzionale

CRONACA

Giubileo al termine, Papa chiude porta santa: "Chiesa più povera". E smentisce flop per Roma: "Arrivati tanti pellegrini"

ECONOMIA & LOBBY

Crowdfunding civico, a Milano progetti finanziati con l'aiuto del



La sera andava in scena il rituale delle borse: di stanza in stanza Moro consegnava, o riceveva e metteva in borsa, i documenti di competenza dei singoli collaboratori, uno per uno. Dopo il suo sequestro il controllo di quelle carte passò inevitabilmente ai suoi principali collaboratori, più o meno d'accordo con i familiari. Ma se ne preoccupava anche la polizia, che pare sorvegliasse l'ingresso dello studio di via Savoia giorno e notte anche durante i 55 giorni (non avendo vigilato a sufficienza prima).

Lo storico Massimo Mastrogregori, che ha già dato prova di abilità con *La lettera blu* (Ediesse), in cui affronta il tema sensibile della 'costruzione dell'ostaggio', svela in un nuovo lavoro intitolato *Moro. La biografia politica del democristiano più celebrato e discusso nella storia della Repubblica*, per i tipi di **Salerno editore**, che documenti privati del presidente democristiano sono tutt'oggi custoditi e, soprattutto, **segretati presso gli archivi della Presidenza del Consiglio**. Mastrogregori ha inseguito per anni la storia delle carte private di Moro. "Una pista precisa portava all'archivio del **tribunale di Torino**, che si trova in un capannone, luminoso e sterminato, fuori città, a Pianezza: ottanta armadi "compatti" alti otto metri e lunghi trenta, ventisei file di scaffali ciascuno. I documenti del processo sullo "**scandalo dei petroli**" occupano decine di faldoni, riordinati da un'archivista bravissima, ma poco catalogati. I tasselli mancanti della storia dell'archivio di Moro – mai raccontata finora – saltano fuori da quelle carte quasi per caso, un minuto prima di rinunciare".

Un filo sottile e assai tortuoso che lo storico ha pazientemente riavvolto fino in fondo, tanto da affermare con precisione che almeno diciotto fascicoli sin dal 1984 giacciono coperti dal segreto a Palazzo Chigi – mentre di parte dei documenti dell'archivio di Torino versati nel febbraio di quell'anno **all'ufficio legislativo della presidenza del Consiglio si sono perse completamente le tracce**.

L'aspetto inquietante del suo racconto riguarda anche il possibile contenuto di queste carte, formalmente in possesso di Giovanni Moro dal marzo 1983: poco dopo collaboratori e familiari di Moro furono coinvolti in un'inchiesta giudiziaria, lo scandalo petroli, e lo studio di via Savoia fu perquisito dalla **Guardia di Finanza**. Il 20 aprile 1983 Freato fu arrestato con l'accusa di aver favorito la

Comune

VAI ALLA HOMEPAGE

PIÙ COMMENTATI

Migranti, bomba nella notte distrugge futuro centro di accoglienza in Gallura

Palermo, la cupola di Black Axe in manette: 17 nigeriani fermati: "Una mafia più violenta di Cosa nostra"

Milano, rissa sotto palazzo della Regione: due filippini accoltellati, 5 arresti

Roma, indagato Alfio Marchini. 13 società perquisite: "False comunicazioni sociali"

VAI A CRONACA



DIRETTORE TESTATA ONLINE: PETER GOMEZ

SEGUI IL FATTOQUOTIDIANO.IT



nomina del generale **Raffaele Giudice** al vertice della Guardia di Finanza. Il 23 aprile scattò la perquisizione dei finanzieri: “Lo studio era composto di quindici locali, compresi bagni, ingressi corridoi e cantina, ma furono attratti specialmente dalle tre stanze in fondo al corridoio principale: le due ultime a destra, comunicanti, contenevano cinque armadi blindati, più uno piccolo; l’ultima a sinistra uno schedario di legno. Lo “scopo della perquisizione” era quello di trovare tracce dei rapporti con ufficiali della finanza, funzionari dell’amministrazione finanziaria, petrolieri; nello schedario, in effetti, i finanzieri rinvennero e sequestrarono le schede intestate ad alcuni imputati, ma non c’erano i fascicoli corrispondenti alle schede: mancavano tutti i fascicoli, da uno a tredicimila”.

Le ricerche di Mastrogregori sono dunque destinate a aprire nuove rivelazioni sulla figura e l’azione politica di Aldo Moro. Assai meno convincente la tesi politica del suo lavoro: Moro non cercò un’intesa stabile con il Pci, dunque la tesi che il compromesso storico sia all’origine della sua morte è fasulla. In effetti, chi mai può contestare che Moro fosse un anticomunista? Ma il Presidente sapeva che la Dc non poteva farcela senza il sostegno della classi popolari: da qui il suo disegno innovativo e riformatore. La tesi dello storico assomiglia molto a un sillogismo sterile, che non poteva non affascinare Paolo Mieli, secondo il quale in Italia non ci sono misteri. Gli ha dedicato due pagine sul Corriere senza accennare però alla parte più succulenta: le carte scomparse.

di Stefania Limiti | 20 novembre 2016

COMMENTI



ARTICOLO PRECEDENTE



Monza, cinque anni fa rapì la figlia e la portò in Siria: 40enne fermato in Turchia. Ma il rimpatrio è a rischio

Gentile
lettore, puoi
manifestare
liberamente
la tua
opinione ma
ricorda che
la

pubblicazione dei commenti è sospesa dalle 22 alle 7, che **i commenti per ogni articolo saranno chiusi dopo 48 ore, il massimo di caratteri consentito per ogni messaggio è di 1.500 e che ogni utente può postare al massimo 50 commenti alla settimana.** Abbiamo deciso di impostare questi limiti per migliorare la qualità del dibattito. È necessario attenersi **Termini e Condizioni di utilizzo del sito (in particolare punti 3 e 5)**: evitare gli insulti, le accuse senza fondamento e mantenersi in tema con la discussione. Tutti i commenti saranno pubblicati dopo essere stati letti e approvati, ad eccezione di quelli pubblicati dagli utenti in white list (vedere il punto 3 della nostra policy). Infine non è consentito accedere al servizio tramite account multipli. La Redazione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.